

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO
- COMMERCIO CON L'ESTERO

32.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 LUGLIO 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MANCA

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Nuovi apporti al capitale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI, società per azioni (Approvato dal Senato) (2478)	313
PRESIDENTE	313, 320, 321, 322, 324
ALIVERTI	319, 324
CACCIARI	314, 323
CERRINA FERONI	317, 322
CITARISTI	322
FORTE FRANCESCO	317, 322
MARTINAT	318, 322
NAPOLI	322
REBECCHINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	320 324
SPINI, <i>Relatore</i>	320, 322, 324
TESSARI ALESSANDRO	316
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	324

La seduta comincia alle 9,15.

OLIVI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Nuovi apporti al capitale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI, società per azioni (Approvato dal Senato) (2478).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Nuovi apporti al capitale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI, società per azioni», già approvato dal Senato della Repubblica nella seduta del 25 marzo 1981.

Come i colleghi ricorderanno, la discussione sulle linee generali è cominciata nella seduta del 29 maggio scorso.

CACCIARI. Vorrei illustrare la posizione del gruppo comunista sul disegno di legge in questione anche per evitare strumentali polemiche che, in diversi organi di stampa, in questa ultima fase, sono apparse con mistificazioni sostanziali della nostra posizione.

Siamo favorevoli a procedure volte a conservare e riorganizzare le imprese non a liquidarle e dissolverle come avviene usualmente sulla base delle leggi vigenti del nostro paese.

Queste procedure di salvataggio sono comuni a tutti i paesi industriali e sono volte ad evitare il trauma della liquidazione dell'impresa in una situazione particolarmente grave dell'occupazione (come quella che tutti i paesi industrializzati attraversano in questo periodo).

Noi ci siamo battuti per una radicale modifica delle procedure adottate finora, e continueremo a farlo perché crediamo che esse non contengano strumenti e linee di indirizzo veramente utili per il caso del nostro paese. Si tratta, infatti, di meccanismi che creano confusione, improvvisazione e soprattutto sovrapposizione di strumenti ed interventi; non vi è nessuna tecnostuttura realmente specializzata nell'intervento di conservazione e riorganizzazione delle imprese industriali.

Vi sono diversi canali e soggetti di intervento pubblico che hanno operato e continuano ad operare in questa direzione. L'ENI cosa ha fatto? Ha consentito all'ANIC di acquistare il pacchetto detenuto dalla Montefibre: tipica operazione di salvataggio!

Altri esempi a sostegno delle nostre critiche alla legge n. 480 del 1980 sono quelli del Poligrafico che assume le azioni delle Cartiere Miliani; la partecipazione dell'EGAM, assieme ad IRI ed ENI, a tipiche operazioni di salvataggio che pun-

tano non su tecnostutture specializzate, ma su interventi casuali ora attraverso uno, ora attraverso un altro ente a partecipazione statale.

Non vi è stata finora alcuna vera strategia per la conservazione e la riorganizzazione delle imprese, nessuna vera alternativa alle operazioni di liquidazione; si sono avuti solo tipici esempi di legislazione di emergenza, di inseguimento di situazioni improvvisate: qualcosa di assai più grave del carattere discontinuo ed erratico della GEPI che il collega Spini ha denunciato.

Questo è il caso italiano: non interventi di salvataggio, ma sovrapposizione di comportamenti confusi ed improvvisati (ambito tipico della legislazione di emergenza).

Il nostro gruppo ha presentato una proposta di legge su questa specifica materia. Non è questa la sede per illustrarla, desidero soltanto ricordarne alcuni punti fermi che ci sembrano quelli minimi in base ai quali avviare una riforma delle procedure volte alla riorganizzazione delle imprese. Occorre individuare una griglia minima di operazioni di salvataggio (questo è un invito che avevamo più volte rivolto alla Commissione), che necessitino di specifici interventi tecnici; fissare un obbligo di *partnership* privata nelle operazioni in questione, assecondando il processo ormai avviato di trasformazione della GEPI in società finanziaria, con i caratteri dell'imprenditore vero e proprio.

Occorre inoltre vedere di riorganizzare a livello regionale gli interventi di dimensioni piccole o minime; non si capisce perché si debbano utilizzare tecnostutture nazionali per intervenire in situazioni particolari (25 addetti); infine, è necessario migliorare i raccordi con il sistema delle partecipazioni statali.

In estrema sintesi i punti sui quali dovremmo discutere sono la riforma della GEPI e la creazione di nuove tecnostutture per il salvataggio delle imprese

industriali del nostro paese. Senza tale riforma - e ritengo che tutti siano d'accordo - ci troveremmo costretti ancora alla logica dell'inseguimento di situazioni di emergenza (cioè alla logica della legislazione di emergenza).

L'unico fatto positivo prodotto da questa « logica » è rappresentato dalla legge n. 784 del 1980, che aveva stabilito limiti alle dimensioni di intervento, ma anche questo fatto positivo è saltato, come è dimostrato dalle vicende della Calabria.

La GEPI ha avuto 360 miliardi nel corso del '79; 168 sulla base della legge n. 784 (nei primi mesi del 1981) e 516 miliardi per l'aumento del capitale, di cui ci stiamo interessando, che dovrebbero essere suddivisi in 360 miliardi per fabbisogni ordinari e 156 per i nuovi interventi in base alla suddetta legge.

Rimane il fatto, ripeto, che all'interno di una logica di emergenza non è possibile operare il salvataggio senza affrontare i nodi di una riforma attesa da tanto tempo. Perplessità, poi, sorgono di fronte alla delibera del CIPI che ha impegnato la GEPI a rilevare 23 aziende (di cui 20 con domanda di intervento) con oltre 9.500 addetti nel Mezzogiorno. Il CIPI ha stabilito, non so su quale base, un intervento straordinario per riuscire a reperire 9.500 nuovi posti di lavoro. Si tratta, però, di stabilimenti assolutamente obsoleti per i quali non occorre un intervento di ristrutturazione ma l'individuazione di attività sostitutive. Altro elemento negativo è l'improvvisazione o peggio il diletterismo con cui vengono indicate alcune competenze da parte della GEPI.

Nell'ambito delle attività sostitutive, dobbiamo calcolare 50-60 milioni per addetto, per un totale di circa 500-600 miliardi come sforzo finanziario. A questo fabbisogno ordinario va aggiunto il fabbisogno riguardante 13 aziende per circa 3.300 dipendenti, aziende la cui costitu-

zione è prevedibile in tempi ragionevoli. Il totale dello stanziamento finanziario occorrente per la riconversione delle aziende in crisi è all'incirca pari a quello occorrente per le attività sostitutive. Infatti, tale riconversione comporta un fabbisogno di fondi non inferiore a quelli previsti per i 9.500 addetti delle 23 aziende, previste dalla legge n. 784.

Mi domando se sia possibile frenare le altre domande giacenti nel settore. Alla fine del 1980, tenendo conto dei limiti dimensionali del CIPI (già emersi per la situazione Calabria), le domande giacenti erano 80, per un totale di circa 18 mila addetti. Sottraendo il numero degli addetti delle aziende assegnate all'intervento della GEPI in base alla delibera del CIPI, rimangono 8 mila addetti per circa 60 aziende, per le quali credo che i filtri di resistenza in una situazione di crisi occupazionale, come ad esempio quella calabrese, sono assai difficili nell'ambito dell'attuale legislazione e dell'attuale struttura della GEPI. A prescindere dal fabbisogno ordinario, la GEPI avvanzerà richieste di intervento a fronte di situazioni in atto per non meno di mille miliardi. Tale cifra sarà soggetta a rialzi per interventi a favore di altre 60 aziende (con 8 mila dipendenti) nel mezzogiorno. Bene, in una situazione di questo genere, i 156 miliardi previsti per i nuovi interventi rappresentano il 15 per cento del fabbisogno complessivo prevedibile per gli interventi eccezionali nei prossimi anni, e tutto ciò senza calcolare gli interventi previsti sulla base delle domande in attesa fin dalla fine del 1980.

Ne deriva che se non ci muoveremo in una logica di riforma e se continueremo a legiferare in una situazione di mera emergenza, ci troveremo a sopportare le fatiche di Sisifo o a riempire il pozzo di San Patrizio.

Responsabilità precise sono da imputare al *management* della GEPI (vedi il caso NEOHM e il caso *ex* LESA), alla

quale, per altro, vengono addossati compiti di dimensioni tali da non aver riscontro in nessuna altra realtà del mondo. Ripeto, vi sono indubbiamente responsabilità precise del *management* della GEPI, ma queste impallidiscono di fronte alle responsabilità politiche di chi si ostina a non affrontare le questioni generali di riforma.

Per tali motivi, il gruppo comunista non può non essere in totale dissenso rispetto all'attuale stato di cose. Il nostro sforzo è quello di sollecitare tutte le forze politiche perché siano ridefinite le linee di una tecno-struttura di salvataggio efficace. In concreto non vedo quale valore possa avere il voto espresso dal nostro gruppo; la situazione delle aziende GEPI è vicina al tracollo. Siamo sollecitati tutti, noi come voi, ad intervenire in questa schiacciante e soffocante emergenza il nostro voto sul provvedimento sarà di astensione, di attesa, nella speranza che si affrontino tutti insieme i nodi strutturali della politica del salvataggio, che è un capitolo essenziale della politica industriale del nostro paese. Se ancora una volta questa speranza verrà delusa è evidente che trarremo dolorose conseguenze per i prossimi (secondo me assai vicini) atti che dovremo assumere per i futuri interventi della GEPI nel Mezzogiorno e anche per le operazioni di smobilizzo dell'area del centro-nord.

TESSARI ALESSANDRO. Non ho molto da aggiungere a quanto detto dal collega Cacciari, all'analisi da egli compiuta sulla vicenda GEPI, che non si esaurisce solo con il disegno di legge in esame, praticamente di rifinanziamento, ma che rientra in un discorso più generale che il gruppo comunista ha affrontato con un provvedimento *ad hoc*. Sono perfettamente d'accordo sul fatto che la GEPI debba essere «ridisegnata», ma proprio per le argomentazioni che l'onorevole Cacciari ha

addotto, trovo curiose poi le conclusioni cui perviene. Perché se è vero, caro Cacciari, che il dar poco è un piccolo male, ma va sostanzialmente nella direzione di un ridisegno generale della strategia pubblica, di un potenziamento di certe aree e iniziative industriali con quei filtri e selettori che prima ricordavi, ci troviamo col disegno di legge in esame nella logica che rifiuta tutto questo. Quindi non è un piccolo male perché si danno pochi soldi. Nel vostro progetto parlate di un intervento sostanziale affinché non si sprechi il denaro pubblico. Poiché questo non è previsto nel disegno di legge governativo, non credo che esso possa essere accettato, non penso sia possibile che una parte consistente di questa Commissione, e quindi il Parlamento, possano approvare un progetto di questo tipo.

Non solo, pertanto, mi dichiaro nettamente contrario al provvedimento in esame, ma ritengo che la logica dell'intervento in esso contemplato abbia essenzialmente un carattere di tipo assistenziale e non abbia nulla a che vedere con quanto da più parti si è detto, e cioè che questo intervento avrebbe un carattere di razionalizzazione e di riduzione delle aree dove più acuta è diventata la crisi occupazionale. Nulla di tutto questo. Con questo provvedimento si vuole in sostanza mascherare una sorta di intervento pubblico che va nella direzione peggiore, senza nessuna selezione, senza nessuna possibilità per il futuro di evitare il ripetersi di questo tipo di interventi a pioggia. Se valgono le premesse, l'ipotesi generale fatta da Cacciari (ed io non ho motivo di dubitarne), non possono valere però le conclusioni, cioè astenersi di fronte a questo tipo di intervento, e credo che occorra fare un appello sollecito al Governo perché si intervenga radicalmente in quanto il provvedimento in discussione, nonostante la lettera allarmata del presidente della GEPI, rientra solo nella logica di prolungare una agonia. Si abbia quindi il co-

raggio di procedere ad interventi sostanzialmente diversi; in questo modo la parte sana della GEPI, da un Parlamento che ha coraggio di attuare una diversa politica di investimenti, potrà trovare un sostegno più credibile per quanto la GEPI potrà fare in futuro.

Ribadisco pertanto il mio voto contrario al disegno di legge in discussione.

FORTE FRANCESCO. Ritengo che il finanziamento alla GEPI di cui al disegno di legge in esame sia positivo; è semmai negativo il fatto che esso giunga in ritardo e che sia discontinuo. Considero positivo che la GEPI si sia ora dedicata alle sue funzioni originarie in modo più puntuale, anche se non completamente; funzioni originarie consistenti nel ristrutturare imprese in difficoltà per vari motivi, di carattere tecnologico e finanziario, e cederle ad iniziative private.

Ricordo l'origine storica della GEPI: nasce da una intuizione avuta dal professor Momigliano e da me intorno agli anni 1969-1970, circa ciò che si sarebbe determinato nel mondo industriale occidentale, in particolare in Italia, in relazione alle pressioni inflazionistiche e all'ondata di sviluppo tecnologico che si stava verificando in rapporto a tessuti di imprese non sempre forti, a volte cresciute in fretta o che non avevano tenuto il passo, e che per quelle ristrettezze e strozzature tipiche del nostro mercato finanziario e i noti vizi della capitalizzazione, si sarebbero venute a trovare in una crisi finanziaria. Prendendo allora esempio dalla *Financial reconstruction corporation* del *New Deal* abbiamo immaginato questo strumento di intervento che aveva il compito di riorganizzare le imprese dal punto di vista contabile e gestionale e di reimmetterle, attraverso questa riorganizzazione e reimpostazione tecnologica, sul mercato mediante una partecipazione prima di maggioranza e poi di minoranza, in modo da evitare quel fenomeno trauma-

tico che in una economia liberistica tendenzialmente monopolistica avviene, cioè che la crisi serva per dar luogo ad una ristrutturazione mediante processi di concentrazione o mediante processi di distribuzione di ricchezza. Questo è il pensiero che sta alla base della GEPI. Una filosofia che cerca di sorreggere e guidare il mercato, di riequilibrare (per il mercato) le aziende in crisi, e che è avversata su due fronti: da coloro che vorrebbero puntare su una politica di nazionalizzazione e coloro che vorrebbero obbedire ai criteri della concentrazione industriale (e chi non c'è si arrangi).

CERRINA FERONI. La prima ipotesi, della nazionalizzazione, da chi è sostenuta?

FORTE FRANCESCO. La prima ipotesi è stata sostenuta dal suo partito in modo tenace: non l'avevo detto per non fare polemica.

Per questo motivo vi è stato il declino della filosofia della GEPI. A mio parere l'intervento di tale ente è stato giusto in alcuni casi ed errato in altri perché un conto era la funzione della GEPI di restituire le imprese, medie e piccole, al mercato, un altro quello di intervenire nella pubblica economia.

Nel caso del settore chimico era corretto che si ricorresse alle imprese pubbliche perché si trattava di tenere permanentemente le imprese e non già di smobilitarle.

Circa le vicende dell'EGAM, che pure può avere commesso delle leggerezze nel settore carbo-siderurgico, va sottolineata la validità di una scelta tendente a mantenere la presenza dello Stato nel settore in questione, come in quello minerario. Il fatto che l'EGAM non svolgesse bene i suoi compiti non significa che lo Stato italiano non debba occuparsi delle miniere e della politica mineraria.

Sul provvedimento al nostro esame sono da fare due considerazioni. Innanzitutto, uno strumento come la GEPI ha limiti di capacità operativa e non possiamo usarlo per tutti gli scopi che vogliamo; si tratta, inoltre, di uno strumento soprattutto per il sud.

Si dovranno quindi immaginare altri strumenti per il nord o recuperare il ruolo della GEPI anche nell'Italia settentrionale dove vi sono situazioni particolarmente difficili (Ercole Marelli, Pan Electric Meditteranea, Val d'Ossola).

Inoltre, in relazione al problema della mobilità del centro nord, in relazione ad imprese valide che chiudono alcuni impianti, ci troviamo di fronte a due situazioni distinte: imprese del tipo FIAT, che ritengono ad un certo punto esuberanti 20 mila addetti per i quali la problematica si imposta in termini di mobilità e di agenzia del lavoro, imprese che cercano di raccogliere un certo tipo di sollecitazioni, ed altre imprese, come quelle della Val d'Ossola, che rischiano di chiudere impianti che possono certamente essere riconvertiti.

Ci si domanda: cosa si fa per il caso della Val d'Ossola? La legge sulla mobilità non ha la possibilità di operare perché l'agenzia del lavoro presuppone un certo *humus* che lì non c'è.

La GEPI è vincolata ad intervenire esclusivamente nel Mezzogiorno e la Val d'Ossola è una delle zone più a nord d'Italia. Va quindi rilevato questo paradosso di una suddivisione territoriale che non sempre dà risultati positivi. Da parte mia non vorrei sentirmi dire che l'Italia si divide in due parti per ragioni geografiche.

Certo, bisogna ammettere che quando uno fa questa divisione con una grande linea, risolve molti problemi di pressione elettorale e clientelare. Ma la teoria di tracciare grandi linee (teoria che si rifà al concetto di macroeconomia) è fallita. Ovviamente, qualche rischio si deve pur correre, altrimenti avremo situazioni che

non è facile risolvere, situazioni che hanno una importante valenza economica e sociale per le quali, nonostante la molteplicità di strumenti che corrisponde ad una molteplicità di obiettivi, ci potremo trovare dinanzi ad una carenza di strumenti a causa della limitata operatività territoriale.

All'interno dell'attività della GEPI c'è da considerare, poi, il settore elettronico che dovrà essere concepito o come una futura *holding* oppure come un punto di passaggio. Se si attuasse la scelta elettronica pubblica, essa sarebbe plausibile a patto che vi siano determinati contenuti tecnologici innovativi. Tuttavia si tratta di decidere con sollecitudine e di operare delle opzioni; non so se sia più giusto far riferimento all'IRI o EFIM per tale settore, sta di fatto che la GEPI non la si può considerare come una sorta di attacapanni con il gravoso compito di organizzare le imprese in crisi e di partecipare alla loro gestione fino alla partecipazione finale sul mercato. Concludendo, a nome del gruppo socialista dichiaro il voto favorevole al provvedimento in oggetto, utile per una stabilità di finanziamento in futuro secondo le linee già indicate.

MARTINAT. Desidero ricordare quale sarebbe dovuta essere la funzione, secondo noi, della GEPI: assumere in carico le aziende in crisi, riconvertirle e riconsegnarle ai privati. Ebbene, dobbiamo riscontrare due carenze di fondo. La prima è dello Stato ed è dovuta alla mancanza di un'adeguata programmazione per cui la GEPI agisce per suo conto con interventi settoriali, la seconda è che la GEPI agisce senza un supporto logistico dello Stato e delle regioni. Quando si parla di riconversione industriale, non è sufficiente cambiare tipo di produzione ma occorre anche creare delle scuole adatte per iscrivere la manodopera.

A nostro avviso la GEPI, fin dalla sua nascita, doveva e deve agire su tutto il ter-

ritorio nazionale, viceversa, ci troviamo oggi di fronte ad una GEPI vincolata ad operare nel solo Mezzogiorno, dimenticando che le aree in crisi si vanno sempre più allargando nell'Italia settentrionale (mi riferisco alla situazione dell'astigiano, del novarese, del vercellese e dell'alessandrino). Sono venuti meno, pertanto, gli scopi essenziali per cui la Finanziaria pubblica fu creata, con la conseguenza che oggi la GEPI opera soltanto in funzione meridionalistica, secondo criteri clientelari, assistenzialistici nonché elettoralistici.

Proprio per queste motivazioni, a nome del gruppo MSI-destra nazionale, dichiaro che mi asterrò sulla votazione del provvedimento.

ALIVERTI. Preannunciando il voto favorevole del gruppo democristiano, non posso non sottolineare le preoccupazioni e le perplessità manifestatesi nel corso del dibattito circa l'attività della GEPI già più volte oggetto di critiche, perplessità che oggiano censure sollevate in occasione precedenti discussioni. Tutto ciò fa sì che il dibattito rischia di trasformarsi in un rito di rituale privo di utilità. Bisogna fare giustizia nei confronti della classe dei suoi amministratori e delle fortificazioni, che più volte hanno dimostrato incoerenza fra le affermazioni di principio e i comportamenti concreti. Intanto ritengo che gli amministratori della GEPI debbano essere sostanzialmente responsabili da ogni addebito nei loro confronti; se vi sono delle responsabilità, esse gravano su tutti quanti, nell'ambito delle forze politiche, che frequentemente sollecitano questo ente ad interventi per recepire aziende di cui è stata già dichiarata l'impossibilità a continuare una gestione in proprio e che sono ritenute soltanto possibili di ricovero con prognosi riservata.

Se vogliamo esaminare dettagliatamente le cifre che la GEPI ci ha sottoposto, riscontriamo che non si tratta di interventi di una certa consistenza, ma nella

generalità dei casi di interventi di società che non sempre rappresentano settori fondamentali, ma che anzi rivelano una appartenenza marginale a specifici settori produttivi. Il carico denunciato a tutt'oggi dalla GEPI è di 139 società, e il numero degli addetti è di 31.857. Questo significa che non si tratta né di grosse imprese, né di imprese che hanno una possibilità di ricupero, almeno nell'ambito del mercato, ma semplicemente di società alloggiare presso la GEPI per mantenere i livelli occupazionali.

Credo, allora, che la domanda fondamentale che ci si deve porre è se il Parlamento abbia adeguatamente vigilato nei confronti non soltanto della GEPI ma nel rispetto della legge da esso stesso approvata. Con la legge n. 184, infatti, ci siamo proposti non soltanto di mantenere ed accrescere i livelli occupazionali compromessi da difficoltà transitorie di imprese industriali, ma di intervenire, sulla base di piani di riassetto e di riconversione, per il risanamento delle imprese interessate. Ci siamo sì fatti carico di questi compiti istituzionali, ma solo per una parte, quelli riguardanti il mantenimento dei livelli occupazionali. Bisogna riconoscere che gli amministratori della GEPI hanno dovuto gestire delle situazioni difficili o difficilmente recuperabili sul piano produttivo.

Ci si deve inoltre chiedere se si è adeguatamente vigilato relativamente alla partecipazione in società e in gruppi aziendali, ma anche se si è preteso che la GEPI ponesse seriamente mano alla successiva cessione delle aziende risanate. Credo che su questo secondo punto i dubbi siano ancora maggiori che rispetto al primo perché, specie in questa fase di smobilizzo delle aziende del Nord, noi assistiamo al triste spettacolo di cessioni sì di aziende, ma di aziende che ormai o hanno cessato la loro attività produttiva o hanno talmente ridotto i loro impegni industriali da assumere il rango marginale di società commerciale. Anche su questo punto,

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1981

se una riflessione di fondo deve essere fatta, deve coinvolgere tutte le strutture del gruppo e soprattutto della finanziaria. Gli amministratori intervenuti nelle recenti audizioni della Commissione non hanno avanzato particolari richieste per la continuazione della loro attività; ci hanno semplicemente detto che per poter far fronte agli impegni assunti dovevano disporre di adeguati mezzi finanziari e che se il Parlamento riteneva invece superata la struttura dell'ente, con un apposito provvedimento legislativo doveva loro indicare quali dovevano essere i nuovi compiti e in che modo si dovevano cambiare le finalità istituzionali. Considerando queste affermazioni ricorrenti da parte degli amministratori della GEPI, credo che il Governo debba almeno farsi carico di puntualizzare tutta la materia. Il gruppo comunista ha annunciato questa mattina la presentazione di un provvedimento di riforma istituzionale delle attività della GEPI. Tenuto conto anche di ciò, credo che il Governo, considerato che già con la legge n. 675 del 1977 si è interessato di questo ente, limitando però la sua area di intervento al Sud, e quindi attuando una miniriforma istituzionale, debba fare un consuntivo degli anni che vanno dall'entrata in vigore della legge n. 675 ad oggi e procedere in primo luogo ad un adeguamento dei compiti della GEPI affinché ciò non venga disposto con una legge collaterale ma con la legge istitutiva dell'ente stesso, riducendo gli interventi in altre regioni che non siano quelle del Mezzogiorno; in secondo luogo a riverificare se la partecipazione degli altri enti al capitale azionario della GEPI sia ancora attuale o sia semplicemente uno strumento attraverso il quale viene aumentato di tanto in tanto il capitale sociale dell'ente stesso e ad individuare dei soci della società stessa che non si limitino a trasmettere le somme erogate dal Parlamento, ma che collaborino con la GEPI alla gestione imprenditoriale e aziendale; in terzo luogo a

verificare se i compiti che a suo tempo la legge n. 184 ha affidato alla GEPI siano ancora di attualità e come possano e debbano essere modificati sulla scorta delle esperienze di questi anni.

Concludo preannunciando il voto favorevole della democrazia cristiana al provvedimento in esame. Mi riservo di presentare un ordine del giorno che impegni il Governo a procedere a quelle valutazioni che ho sottolineato nel mio intervento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

SPINI, *Relatore*. Vorrei sottolineare che l'urgenza del provvedimento è stata riconosciuta dalla stessa opposizione e dal fatto che la GEPI non ha avuto alcun apporto finanziario per il 1980.

Per quanto riguarda le prospettive, mi auguro che il Governo scelga una linea di coerenza; lo strumento di cui ci ha parlato il collega Francesco Forte è stato modificato poiché la sua gestione era stata di fatto scorretta senza portare il risanamento delle imprese.

Il Governo deve coordinare l'attività della finanziaria con le altre strutture di intervento anche per quanto riguarda il centro-nord.

È necessario, inoltre, alleggerire la GEPI dagli impegni nei settori dell'elettronica e della cantieristica, quindi il Governo deve adottare una politica industriale coerente con questi obiettivi.

Per quanto riguarda il *management*, si tratta di garantire una maggiore autonomia allo stesso. A mio avviso tutto questo potrebbe essere fatto con la nuova legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. La discussione svoltasi oggi (così come i dibattiti precedenti) sta a sottolineare l'urgenza del provvedimento che è stata messa in luce da tutte le parti, ma anche la necessità di arrivare ad un ripensamento, ad una riflessione attenta su

tutta la tematica relativa alla materia ed in particolare alla struttura della GEPI in merito a quella che è stata la filosofia originaria (qui ricordata dall'onorevole Francesco Forte), in parte disattesa.

Del resto, gli estremi di una riforma istituzionale si sono delineati dopo l'approvazione della legge n. 675 del 1977. In effetti va riconosciuto che, al di là di alcune forzature, non si può non concordare sulla esigenza di una attenta riflessione tendente, appunto, a rimettere sui binari istituzionali propri questa struttura che oggi risente del peso di determinate pressioni politiche, che hanno reso fino ad oggi difficile l'opera del *management* dell'ente.

È evidente che non si può non concordare con l'onorevole Cacciari circa la sensazione di essere in presenza di una legislazione di emergenza che, lo ripeto, va riassetata dal punto di vista istituzionale.

Il Governo rinnova quindi la richiesta di voto favorevole per questo provvedimento, la cui urgenza è, del resto, fuori discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 1.

« L'Istituto mobiliare italiano (IMI), l'Ente partecipazioni e finanziamento industrie manifatturiere (EFIM), l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) e l'Istituto per la ricostruzione industriae (IRI) sono autorizzati a concorrere all'ulteriore aumento del capitale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali-GEPI, società per azioni, costituita ai sensi dell'articolo 5 della legge 22 marzo 1971, n. 184, per l'importo complessivo di lire 258 miliardi, il primo, e di lire 86 miliardi, ciascuno, gli altri.

Per consentire la sottoscrizione di cui al comma precedente, i fondi di dotazione dell'EFIM, dell'ENI e dell'IRI sono aumentati di lire 86 miliardi ciascuno. A tal

fine è autorizzata la spesa di lire 258 miliardi che sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno 1981.

Il Ministero del tesoro è autorizzato a conferire al patrimonio dell'IMI, per consentire la sottoscrizione di cui al primo comma, la somma di lire 258 miliardi da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1981 ».

(E approvato).

ART. 2.

« All'onere di lire 516 miliardi, derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1981, si provvede, quanto a lire 360 miliardi, a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1980 e, quanto a lire 156 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al medesimo capitolo per l'anno 1981, all'uopo parzialmente utilizzando la voce " Misure particolari in alcuni settori dell'economia ".

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(E approvato).

Gli onorevoli Aliverti, Laforgia, Napoli e Matarrese hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La XII Commissione,

preso atto delle motivazioni che giustificano l'aumento del capitale sociale della GEPI e tenuto conto della esigenza di realizzare nel più breve tempo possibile il disimpegno dell'Ente nel centro-nord, per concentrare, più proficuamente, la propria iniziativa nel Mezzogiorno,

impegna il Governo:

a presentare un progetto di sostanziale riforma dei compiti istituzionali del-

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1981

la GEPI al fine di razionalizzare e rafforzare la sua funzione di strumento di sostegno e riorganizzazione dell'attività produttiva e dell'occupazione nel Mezzogiorno;

a riferire semestralmente al Parlamento circa lo stato di attuazione dei programmi e particolarmente sulle nuove acquisizioni, sulla cessione delle aziende situate nelle aree del centro-nord, e sullo stato di riattivazione delle aziende del sud;

a indicare puntualmente i fabbisogni finanziari relativi ai preventivati interventi al fine di corrispondere con immediatezza alle esigenze degli investimenti di ristrutturazione e gestione delle aziende industriali in cui la GEPI è chiamata ad operare » (0/2478/1/XII).

CERRINA FERONI. Invito i colleghi del gruppo democristiano a porre un minimo di attenzione al contenuto di questo ordine del giorno che va nella linea opposta a quella da noi auspicata.

Invitiamo i presentatori a ritirarlo, altrimenti saremo costretti a votare contro.

MARTINAT. Sono contrario a questo ordine del giorno che va nella direzione opposta al discorso di ampliamento della GEPI sostenuto da quasi tutte le forze politiche.

SPINI, *Relatore*. Personalmente non mi dichiaro favorevole ad un ampliamento territoriale della sfera di competenza della GEPI.

FORTE FRANCESCO. Intendo ribadire che se si vuole delimitare l'attività della GEPI al sud, allora si dovrà approntare anche uno strumento di intervento analogo alla GEPI per le aree depresse del centro-nord.

È in base a ciò che invito i colleghi presentatori dell'ordine del giorno ad inserire in esso un periodo in cui si sottolinei espressamente l'esigenza di creare

uno strumento *ad hoc* per le aree del centro-nord.

Detto questo, torno a ripetere che non era mia intenzione affermare che l'attività della GEPI si debba estendere a tutto il territorio nazionale.

NAPOLI. Questo ordine del giorno se non altro è servito per chiarire ancor di più che non con il dibattito poc'anzi concluso, il problema relativo all'attività della GEPI. Rimane il fatto che per le aree depresse del centro-nord non esiste un adeguato strumento di intervento...

SPINI, *Relatore*. Le faccio notare che le zone depresse sono già comprese...

NAPOLI. Allora, bisogna avere il coraggio di dire espressamente che questo strumento di intervento esistente serve per le varie aree depresse.

PRESIDENTE. Poiché in aula sono in corso votazioni, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 11,20.

CITARISTI. Ritengo che le perplessità sottolineate da alcuni commissari sull'ordine del giorno presentato dal gruppo della democrazia cristiana abbiano un qualche fondamento di verità. Dico subito che non sono molto favorevole agli interventi della GEPI perché hanno troppo un carattere di politica assistenziale che dovremmo riuscire una buona volta ad eliminare o quanto meno a limitare. Sono contrario, in particolare, ad una estensione dell'attività della GEPI in quelle zone cosiddette depresse o insufficientemente sviluppate del centro-nord perché andremmo a reintegrare una legge che concordemente abbiamo cancellato quando abbiamo approvato la legge n. 675 in nome del meridionalismo che in quel momento tro-

vò uniti tutti i gruppi politici presenti in questa Commissione. Non ritengo pertanto che si possa ritornare su quella nostra decisione unanime, tanto più che — lo ricordo bene in quanto sono stato relatore di quel provvedimento — proprio da parte dell'attuale opposizione si parlò di limitare, anzi di impedire alla GEPI di operare al nord e di concentrare, invece, tutta la sua attività nelle zone depresse del Mezzogiorno.

Nel contempo non sono favorevole neanche ad una estensione illimitata dell'attività della GEPI nelle zone meridionali: in primo luogo perché nel Meridione già esistono organismi economici che intervengono in particolari situazioni difficili in cui possono venire a trovarsi determinate aziende; in secondo luogo perché se noi incitiamo con un ordine del giorno la GEPI ad intervenire indiscriminatamente in tutti i settori, anche del Mezzogiorno, sia pure in zone che consideriamo depresse fatalmente, sotto la pressione politica e sindacale di enti locali e di vari gruppi, la GEPI finirebbe per intervenire anche in settori non determinanti per un paese industriale quale vuol essere ed è il nostro.

Credo sia pertanto necessario riformulare l'ordine del giorno presentato, precisando che l'attività della GEPI deve essere coordinata con quelle che svolgono attualmente altri organismi economici del Mezzogiorno (mi riferisco all'ISVEIMER, alla Cassa per il Mezzogiorno, alle varie provvidenze che sono previste per le aziende in crisi, eccetera). In secondo luogo ritengo che se con l'ordine del giorno invitassimo il Governo e per esso la GEPI ad intervenire principalmente o esclusivamente, se volete, in settori tecnologicamente avanzati, in settori strategici per il nostro paese, non disperderemmo mezzi finanziari e attività intellettuali e manageriali della GEPI in una miriade di piccoli interventi che fatalmente finirebbero poi per aggravare la situazione debitoria dell'ente, costringendo Governo e Parlamento a intervenire fra qualche mese a ripianare questi *deficit*. Modificando in tal senso l'ordine del giorno attueremmo quella se-

ria politica industriale di cui tante volte parliamo in questa sede.

CACCIARI. Desidero chiarire alcuni punti risultati oscuri della mia esposizione precedente. Siamo pienamente concordi con quanto ha affermato l'onorevole Citaristi, non siamo affatto per una estensione dell'intervento GEPI. Occorre però capirci; siamo per una limitazione rigorosa dell'intervento GEPI e dell'intervento più in generale di una struttura di salvataggio e di riconversione attraverso la definizione di una griglia che abbia contenuti tecnici e manageriali in qualche modo controllabili, cioè una griglia di carattere tecnico e un altro settore, che secondo noi potrebbe essere efficace, che sancisca l'obbligo di una *partnership* privata nelle operazioni di salvataggio. Cioè la GEPI deve intervenire dove si riscontra la possibilità di una *partnership* privata a garantire quegli interventi che la finanziaria non potrebbe in pieno attuare. Siamo anche favorevoli, in base all'esperienza maturata in questi anni, dopo l'approvazione della legge n. 675, che i vincoli non siano delimitati esclusivamente sulla base di rozze suddivisioni territoriali. I limiti e la griglia devono essere più rigorosi e selettivi in modo che la GEPI riduca il suo intervento, ma non sulla base di un criterio meramente quantitativo, ad esempio dei 5 chilometri a sud o a nord di Roma, perché in presenza di una crisi occupazionale che si va sempre più generalizzando avremmo, se non si vuole andare nella direzione che indico, le conseguenze che il collega Francesco Forte ha sottolineato, cioè di dover inventare nuove strutture di salvataggio per altre aree del paese. È una localizzazione rigida, e secondo me rozza, quella semplicemente territoriale.

Per questi motivi invitiamo i presentatori a ritirare l'ordine del giorno. Comunque, indipendentemente dal nostro giudizio negativo, l'ordine del giorno rappresenta una anticipazione della riforma complessiva dell'intervento di salvataggio di cui tutti abbiamo parlato. Ritengo che alla ripresa dei nostri lavori potremmo metterci a lavorare proprio in questa di-

reazione piuttosto che arrivare ora ad anticipazioni equivoche.

ALIVERTI. Mi dispiace che un semplice ordine del giorno abbia portato a questa discussione (che non avviene mai in casi simili). Desidero, pertanto, ridimensionare la portata dello stesso in quanto si tratta di un semplice auspicio formulato nei confronti del Governo affinché si faccia carico delle preoccupazioni che sono emerse nel corso del dibattito odierno.

Che la GEPI operi attualmente con strumenti legislativi inadeguati credo sia a conoscenza di tutti; il collega Cacciari ha addirittura anticipato nel suo intervento che il suo gruppo si sarebbe fatto promotore di iniziative legislative in tal senso.

Allora, credo che la maggioranza, di fronte alla prospettiva di una proposta di legge « di parte » sulla riforma in questione, debba invitare tutti gli altri gruppi a presentare altre proposte di legge in tal senso, o per lo meno debba invitare il Governo a preoccuparsi delle conseguenze che potrebbero scaturire non soltanto da quanto si è discusso in Commissione, ma anche dal mancato adeguamento delle norme legislative attualmente in vigore.

Per questi motivi abbiamo presentato l'ordine del giorno in questione che, a mio avviso, non anticipa niente. Comunque, a nome degli altri firmatari, mi riservo di modificarlo proprio per evitare equivoci.

SPINI, *Relatore*. Vorrei tranquillizzare l'onorevole Cacciari, nel senso che non è vero che esista un limite territoriale rigido nel Lazio che si riferisce ai 5 chilometri o a nord o a sud di Roma. Quello che invece mi sembra di dover precisare è l'invito al Governo a razionalizzare la sua capacità di intervento all'interno dell'assetto delle aree meridionali individuate oggi.

Per quanto riguarda la riforma istituzionale, a me sembra importante che, sia pure in posizioni diverse all'interno della maggioranza, questa richiesta pressante sia accolta al più presto.

PRESIDENTE. L'onorevole Aliverti ha presentato un nuovo testo dell'ordine del giorno. Ne do lettura:

« La XII Commissione,

preso atto delle motivazioni che giustificano l'aumento del capitale sociale della GEPI e tenuto conto dell'esigenza di realizzare nel più breve tempo possibile il disimpegno dell'ente nel Centro-Nord, per concentrare, più proficuamente, la propria iniziativa nel Sud,

impegna il Governo

a presentare un progetto di sostanziale riforma dei compiti istituzionali della GEPI al fine di razionalizzare e rafforzare la sua funzione di strumento di sostegno e riorganizzazione dell'attività produttiva e dell'occupazione nel Mezzogiorno nei settori strategici e tecnologicamente avanzati nel quadro di una coerente politica industriale ed in relazione alle prossime scadenze legislative nel Mezzogiorno ». (0/2478/1/XII).

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Lo accolgo come raccomandazione.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione ?

ALIVERTI. No.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI, so-

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1981

cietà per azioni » (approvato dal Senato)
(2478):

Presenti	33
Votanti	18
Astenuti	15
Maggioranza	10
Voti favorevoli	18
Voti contrari	—

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete, Aliverti, Amabile, Balestracci,
Cappelli, Ceni, Citaristi, Ferrari Silvestro,
Forte Francesco, Laforgia, Manca, Matar-

rese, Napoli, Postal, Sacconi, Sangalli, Spini, Tesini Aristide.

Si sono astenuti:

Boggio, Brini, Broccoli, Cacciari, Cappelloni, Cerrina Feroni, Graduata, Grassucci, Marraffini, Martinat, Olivi, Proietti, Pugno, Sarri Trabujo, Trebbi Aloardi.

La seduta termina alle 11,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO